

Il libro Troppa Maastricht nell'Ue "Torniamo allo spirito di Ventotene"

LUIGILA SPINA - P.22

Le ragioni della finanza
cancellano ogni
progetto di un'Europa
democratica e sociale

La centralità della
persona sostituita dai
valori di uno sviluppo
senza progresso

22 LA STAMPA GIOVEDÌ 3 GIUGNO 2021

TM CULTURA

UN LIBRO DI GAETANO AZZARITI: È FALLITO IL TENTATIVO DI COSTRUIRE UNA INTEGRAZIONE POLITICA ATTRAVERSO QUELLA ECONOMICA

Troppa Maastricht nell'Unione

Recuperare gli ideali del Manifesto di Ventotene per scongiurare il "nuovo Medioevo istituzionale"

LUIGILA SPINA

Coraggioso e ambizioso. Così potrebbe essere definito *Diritto o barbarie*, il libro di Gaetano Azzariti, edito da Laterza (pp. 358, € 25). Professore di diritto costituzionale, ma anche brillante polemist, l'autore si cimenta, con spietata radicalità, in una profonda riflessione sulla crisi della società contemporanea, illuminandone la gravità e i rischi della nascita di quello che chiama «un nuovo Medioevo istituzionale». Azzariti, però, evita sia la tentazione nostalgica dell'appello ai valori del passato, sia quella nichilistica di chi si arrende a una realtà, desolante sì, ma senza alternative, riaffermando, contro ogni determinismo storico, la possibilità di una «svolta», basata sulla convinzione che «le donne e gli uomini - le persone concrete - siano gli artefici del proprio destino». Tale svolta spetta a un popolo che abbia tre caratteristiche, quelle di essere «consapevole, determinato e fantasioso».

Per la prima condizione, quella della consapevolezza, è necessaria una analisi delle cause profonde del vero mutamento, politico, sociale, ma soprattutto culturale che, cominciato negli anni 80 del secolo scorso, è maturato nel trentennio successivo, cioè la sostitu-

zione della centralità della persona con altri valori, quelli legati all'idea di uno sviluppo senza progresso. L'emergere di «nuove sovranità e di poteri selvaggi» che hanno ridotto la nostra Costituzione da «garante e promotrice del cambiamento sociale» a «strumento di legittimazione del reale».

A questo proposito l'autore denuncia, con toni vibranti, il nuovo «tradimento dei chierici» avvenuto nel nostro tempo, ridotti a tecnici, funzionali al nuovo assetto della società contemporanea, specialisti privi sia di senso storico, sia di una visione complessiva del futuro. Un asservimento, più o meno complice e consapevole, anche degli intellettuali alle esigenze di un mercato «sganciato ormai dall'attività di produzione reale di beni e servizi, dominato dalla immateriale finanziarizzazione del credito».

La parte forse più interessante del volume è quella che, meritoriamente, inquadra la situazione italiana nell'ambito dell'Unione Europea, con una lucida riflessione del suo cammino che si potrebbe sintetizzare così: dagli ideali del *Manifesto di Ventotene*, l'«utopia concreta» di Altiero Spinelì, a quello che ha sancito il definitivo «cambiamento di paradigma» nei valori dell'Unione, l'approvazione del Trattato di Maastricht nel febbraio del 1992. Un radicale mutamento nei rapporti tra politica

ed economia, con «l'abbandono di ogni disegno di una Europa democratica e sociale, per affermare al suo posto un ordinamento dominato dalle ragioni della finanza, dalla stabilità dei mercati e dei bilanci».

Azzariti denuncia il fallimento del tentativo di costruire una integrazione politica dell'Europa attraverso la via di quella economica, testimoniato dall'evidente e pericoloso distacco del consenso dei popoli del nostro continente rispetto alle istituzioni dell'Unione. Un sentimento di delusione e di diffidenza che ha alimentato populismi e nazionalismi diffusi, peraltro senza alcuna seria prospettiva. È vero che la pandemia, «l'ospite inatteso», come lo chiama suggestivamente l'autore, ha costretto a sospendere le stringenti regole economiche e finanziarie di quel Trattato, ma esiste la consapevolezza che, passata la paura dei contagi, non si debba «tornare a Maastricht» e, invece, cambiare rotta e «tornare a Ventotene»?

La riflessione dell'autore si avvale di un curioso e prezioso compagno d'indagine, il filosofo napoletano Giambattista Vico, «un medium per spiegare il presente» che, come Virgilio fa con Dante, lo sprofonda in quell'inferno che potrebbe portare, appunto, alla «barbarie», ma che, con la sua «teoria ciclica», gli offre la speranza di poter arrivare al Para-

diso, quello di una Europa politica e sociale, fondata sul principio del moderno costituzionalismo, la dignità della persona.

Per ritornare a Ventotene, però, Azzariti, ispirato proprio da Vico, suggerisce un riscatto di quel popolo «determinato e organizzato» che esca dall'attuale spaesamento, da quella «precarietà del vivere» che chiude gli orizzonti del futuro per l'affanno di un presente indistinto. Il tragitto di questo Purgatorio dantesco, però, deve essere guidato da classi dirigenti coscienti della gravità della crisi, capaci di individuare e perseguire, con riconosciuta autorevolezza, le strade per risanarla.

Quello che l'autore descrive non più come «popolo reale», ma come «moltitudine frastornata di individui isolati ovvero riuniti in comunità chiuse e impaurite», è illusorio possa, da solo, intraprendere un così arduo cammino. Ecco perché attendiamo che il prossimo libro di Azzariti approfondisca i motivi dell'attuale inadeguatezza della nostra classe politica e dirigente. Perché senza una revisione dei processi di crescita culturale e di formazione politica dei nostri giovani, senza una riforma dei modelli organizzativi di partiti e sindacati, strumenti indispensabili per una democrazia, le speranze di quella «svolta» da lui auspicata temiamo siano destinate a svanire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BETY



Gaetano Azzariti
Diritto o barbarie. Il costituzionalismo moderno al bivio
Laterza
pp. 358, e 25



Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colomni con i compagni azionisti confinati a Ventotene